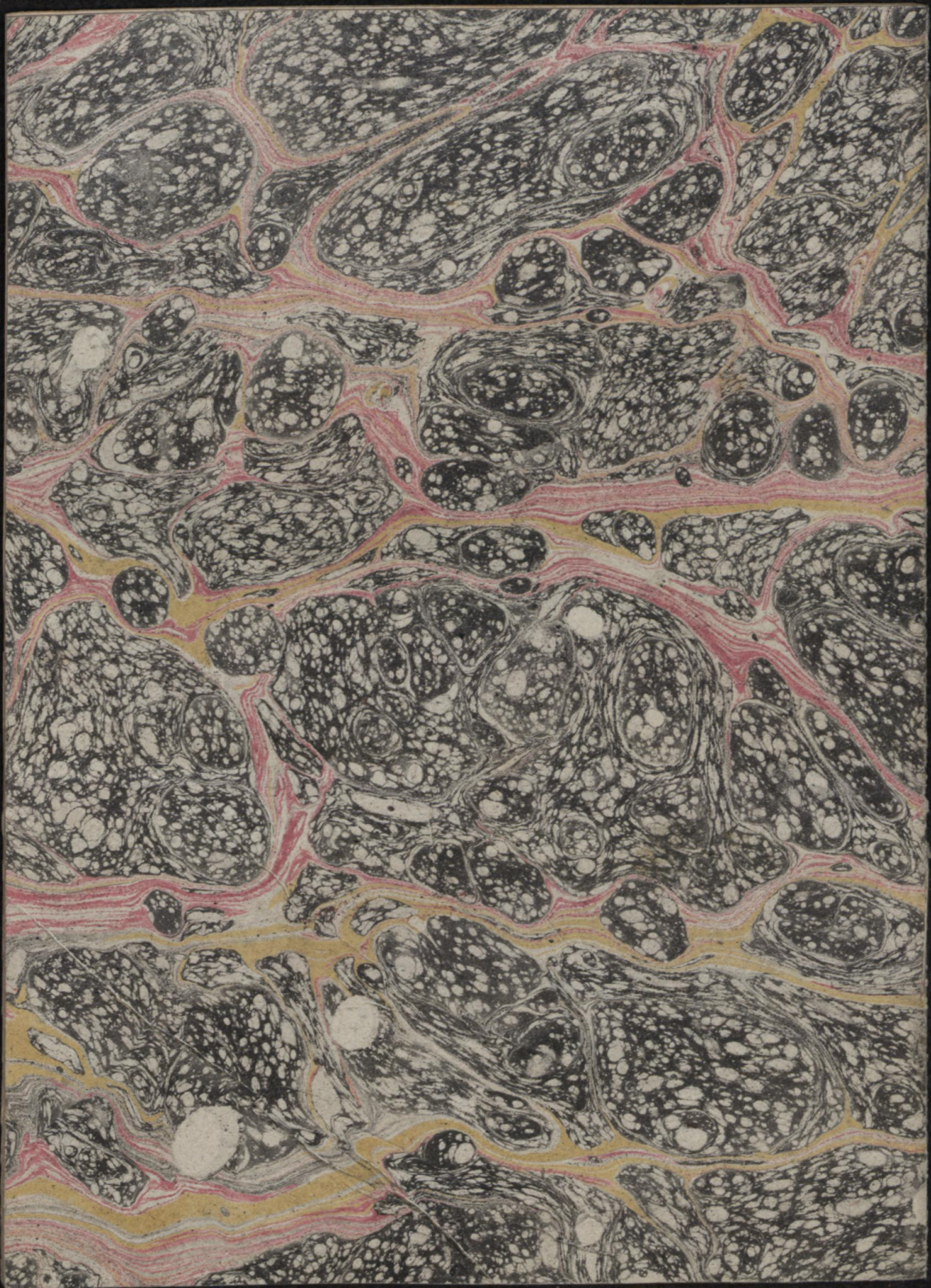


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IV.5.



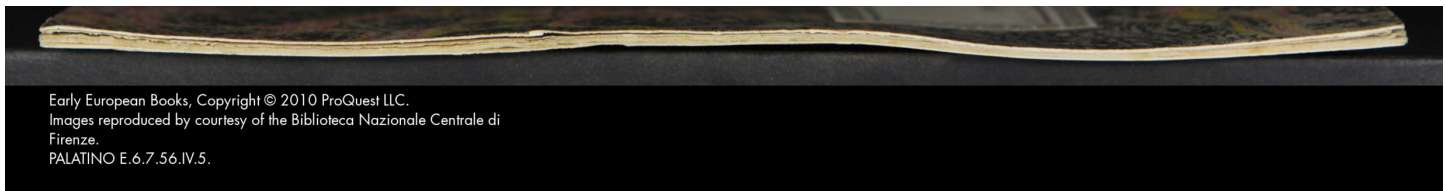






Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IV.5.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IV.5.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.IV.5.















La Representatione del figliuol prodigo  
Huouamente ristampata.



In Siena. 1579.







**L'Angelo annuntia.**

O giusto Redentor pien di clemenza,  
che per noi in croce il tuo sâgue ver-  
ò infinita, e somma sapienza (fasti  
piu che te stesso immesso Dio c'ama  
per la diuina tua sôma potenza (sti  
al ciel per tua pietà ci renocasti,  
accendi il nostro cuor di sômo zelo,  
che recitar possiamo il tuo vangelo.

El figliuol prodigo troua vno chia-  
mato Randellino, & dice.

O Randellin facciamo vna bassetta.  
Risponde Randellino.

Deh si, ch'io me ne sento consumare.  
Randellino dice à vn'altro suo  
compagno.

Hai tu le carte Riccio del berretta.  
Riccio risponde à Randellino.

Io l'ho, che nò saprei senz'esse andare, Certo  
chi vince vo che paghi vna mezzetta  
Risponde Randellino.

Cotello in ogni modo si vuol fare,  
auazià tēpo, orsu che nò giochiamo  
io alzerò poiche ho le carte in mano  
El figliuol prodigo à Randellino.

Io voglio essere il primo à cominciare,  
asso di tutti questi ò buon cōpagno  
Risponde Randellino.

Facciamo adagio, deh none scherzare,  
tu sei nelle tue poste troppo magno  
non vedi tu chi non ho da pagare,  
p mia fe, chi nò vo far tal guadagno.

El figliuol prodigo à Randellino.  
A mezzì Randellin non dir di nò.  
Randellino risponde.

Tuo danno se tu perdi, io alzerè.  
Randellino dice.

Asso, è secondo, io te lo dissi bene,  
e non si vuol si magne poste fare.  
Risponde il figliuol prodigo.

Mio dâno, questo spesso m'interuiene  
e' par chel mio nò possi mai tornare  
Il figliuol prodigo straccia le car-  
te, e dice.

O asso maladetto in tante pene  
fusti sempre cagion di farmi stare.  
Randellino si volge a' compagni.  
Poiche m'è detto buono àdiam' à bere  
che tutti quanti vi vo far godere.

El figliuol prodigo dolendosi dice.  
O maladette carte, ò ria fortuna,  
iniquo, auerso, e doloroso fato,  
non credo che già mai sotto la Luna  
vn'huom simile à me fusi trouato,  
di mille poste almen ne tirassi vna,  
ben mi posso chiamare suenturato,  
io nò sono àcor chiaro, voglio àdare  
la redità mio padre à dimandare.

Certo chi non s'arrischia nò guadagna  
io voglio àdare à prouar mia vettura  
poi pel mōdo cercare ogni cāpagna  
e darmi ogni piacer senza misura,  
so che la rendita mia sarà magna,  
chi ha denar può ir senza paura,  
questo mondo è di chi sel fa godere,  
e vo dar bando à questo dispiacere.

El figliuol prodigo giugne al pa-  
dre, & dice.

O venerando mio padre diletto,  
da te vorrei vna gratia impetrare,  
qual'io ti chiegio cō benigno effetto  
deh non me la voler hora negare,  
sappi che i tutto fermo è l'mio cōcetto  
sol di voler pel mōdo à spasso àdare  
così disposta è la mia fantasia,  
per tanto mi darai la parte mia.

Risponde il padre.

Oimè che mi di tu caro figliuolo,  
come ti vuoi dal tuo padre partire,  
tu m'hai messo nel core ù graue dâno

A ii (10



fa che tal cosa più non t'oda dire,  
senza pensar ti vuoi leuare a volo,  
io non lo vo per nulla acconsentire,  
penfa dolce figliuol di starti meco,  
che la mia vita vo finir con te.

El figliuolo risponde al padre.

O caro padre, il tempo perderesti,  
non ti bisogna troppo affaticare,  
il ciel cō man toccar prima porresti,  
che suolgermi p certo, o l'mal seccare  
però in dano il tempo perderesti,  
nō mi voler per hor più cōtrastare,  
dammi quel che mi tocca padre mio  
disposto sono d'andarmi condio.

El padre dice al figliuolo

O figliuol mio tu sei troppo ostinato,  
deh pensa bene a quello che tu fai,  
tu sai che in tanti vezzi t'ho alleuato  
alcun disagio non prouai mai,  
fusti sempre vso a esser gouernato,  
hor per le terre altrui stētādo ādrai,  
miserò non voler far tal' errore,  
deh non ti lassar vincere al furor.

El figlio al padre.

El tempo perdi, e in dano t'affatichi,  
disposto son d'andare in altra parte  
non bisogna che tanto mi replichi,  
certo nō ti varrà tuo ingegno, o arte  
non creder già per certo mi disdichi  
& questo puoi tener per mille carte  
consiglio non vuole huō deliberato,  
di darimi la mia parte ti sia grato.

El padre al figlio.

Pel passato diletto figliuol nio  
tu fusti sempre humile, e reuerente,  
deh nō volere acconsentire per Dio  
di partirti da me sì stranamente,  
tu sai s'io t'amo con sommo desio,  
certo per te il mio cor già pena sēte,  
dolce figliuol non ti voler partire,

deh vogli a tutti preghi acconsentire.

El figliuolo al padre.

Padre mio non vorrei più disputare,  
dāmi quel che mi tocca, e resta i pace  
però ch'io son disposto così fare,  
& questo mi diletta, e sol mi piace,  
e m'è molesto il tanto tuo pregare,  
non mi voler tener più in cōtumace  
deh non far padre tanta resistenza,  
perche disposto son pigliar licenza.

El padre al figliuolo.

Deh nō mi dar figliuol tanto dolore,  
habbi pietà di me che t'alleuai,  
tu sai s'io t'ho portato grande amore  
più che me stesso sempre mai t'amai,  
caro figliuol conforto del mio core,  
non mi voler lassare in tanti guai,  
deh vinci figliuol mio tātā durezza,  
pietā ti prenda della mia vecchiezza

El figliuolo al padre.

El parlar tuo non è stimo niente,  
tu doueresti padre hauermi inteso,  
però che i tutto è ferma la mia mēte  
d'adar è la mia voglia, e'l core acceso  
in questo ti farò disubidente,  
non ho bisogno d'esser più ripreso,  
deh dāmi il mio come p gl'altri s'vsa  
e non ne voler far sì lunga scusa.

El padre dice al figliuolo.

Figliuol vedo che in dano m'affatico  
poi che disposto sei voler partire,  
certo a te stesso sei fatto nemico,  
miserò, che mi vuol disubidire,  
di nuouo per mia se te lo replito,  
so che di tale impresa t'hai a pentire  
della tua parte ti vo contentare,  
diecimila fiorin ti farò dare,

El padre si volta al Cassiere, e dice  
Dagli Cassier dieci mila ducati,  
la partita a suo conto acconcerai,

fa che



fa che con diligentia sien contati,  
m'fero, che per mio mal ti creai,  
quelli diletti mi son ritenuti  
dite che in tanti vezzi t'alle.

Risponde il Cassiere.

Io gliell'andro à contar con tua licenza  
prendi conforto, & habbi pazienza

Il figliuol prodigo dice al Cassiere

Io gli vo Venetiani, e tutti a peso,  
e conta adagio, e guarda non errare.

El Cassiere risponde.

Deh lassa far à me che ben t'ho inteso,  
tu mi vorrai la mia arte insegnare,  
da te per certo non vo esser ripreso,

auanziam tempo, comincia à tirare,  
m'fero à te tu farai poco bene,  
al fin ne porterai poi doppie pene.

El figliuol prodigo dice al Cassiere

E par che del tuo propio m'habbi dato  
che ti bisogna tanto borbottare,  
tu m'hai tãto il ceruello auilupato

per fretta io nò li voglio ricontare  
ma bẽ sò certo che tu m'ai inganato  
alle parole tue non vo guardare.

El Cassiere turbandosi dice.

Miglior di te à riprouartel sono,  
ho voglia d'adirarmi ti prometto,  
io son giusto, real, diritto, e buono,  
io ti voglio scusar per giouanetto,  
per amor di tuo padre ti perdono,  
ilqual s'ẽpre amat'ho cò puro effetto  
ricontagli ch'io t'ho fatto il douere,  
fi che à torto di me ti puoi dolere.

El padre riprendendo il figliuolo, dice.

Sempre cercando vai di far quistione,  
e non si vuol cõ correre à furia,  
figliuol tu sei bẽ fuor d'ogni ragione  
à voler fare à torto à costui ingruria,  
conosco la tua mala conditione,

La Rappr. del figliuol prodigo.

m'fero à me che m'ho recato auguria  
q̃l che tu ai fatto in q̃lla tua partẽza,  
in te non regna senno ne prudenza

Il padre seguendo il suo parlare.

Ancor non hai di qui fatto partenza,

& vedo che quistion cominci à fare,

oimè dolente e trista alla mia vita,

figliuol tu vorrai par mal capitare,

per te la mente mia tutta è smarrita,

poi che tu vuoi p' l'altrui terre à dare,

bisogneratti esser piu temperato,

là per mio amor nò sarai riguardato

El figliuol partendosi dal padre,

confortandolo dice.

In pace resta o mio padre diletto,

io sò che trouerò molti compagni,

deh leuati dal cuore ogni sospetto,

nò vo che per mio amor tãto ti lagui

io son ripien di gaudio ti prometto,

pche spero ancor far molti guadagni

questo prouerbio spesso dir si suole,

chi hà denari al mōdo hà ciò che vuole

El fratello vedendolo partire,

gli va dietro dicendo.

Vuoi tu dolce fratel cõ partire,

& lassare il tuo padre tanto afflitto,

certo cagion farai farlo morire,

vedi che per dolor nò può star ritto,

m'fero non volere acconsentire

che'l padre tuo rimanga sì sconfitto.

El figliuol prodigo dice al fratello

Ho io testè con teo à disputare,

attendi a' fatti tuoi lasciami andare.

El fratello gli va dietro dicendo.

Oimè diletto, e caro fratel mio,

toccami almẽ nel tuo partir la mano

di riuederti piu non mi penso io,

può esser che tu sia fatto sì strano,

stati grato rispondermi per Dio,

deh nò hauer q̃sto mio prego i vano

A iiii



**V**inci te stesso, si com'huom prudēte

El figliuol prodigo gli risponde.  
**L**assami andar nō m'infoscar la mente.

El figliuol prodigo partendosi dice da se medesimo.

**S**empre potrò per mia fe trionfare,

e danar certo non mi mancheranno  
in uerso piazza mi voglio auuiare,

io so che assai compagni vi faranno,

io ne vo meco vna schiera menare,

e poi si fia di chi si vuol l'affanno,

io vo sempre pensar di stare in festa,

e nō vò che pensier mi dian molesta

El figliuol prodigo giūto in piazza se gli fa incontro sette compa-

gnoni, & il principale dice.

**N**oi sette compagni per mia fe,

in tutti verremo teco se vorrai,

& mai punto ci partirem da te,

come ti piace ci possederai,

& amerenti piu che chi ti fe,

à ogni tuo piacer sempre ci harai.

El figliuol prodigo risponde al

principale di tutti.

**V**orrei saper la vostra conditione.

Risponde il principale.

**Q**uel che domadi è giusto, è bē ragio-

Seguita il medesimo. (ne.

**I**o son di questi sette capitano,

e Superbia mi fo chiamar per nome

qst'altro Auaritia, e insieme adiano

caro compagno se vuoi saper come

hāno nome costor di mano in mano

dirottel ch'assai gēte habiā già dome

Inuidia, Ira, & Accidia son chiamati

golā, e lussuria, hor te gl'ho dichiarati

**L**a Superbia segue il suo parlare.

**I**o ti voglio hor contar la mia natura,

e scoprirti in parte i miei difetti,

e soprarfar vo ciascuna creatura.

l'ambizioso par che mi diletta,

& nēssun vo che di me tenga cura,

ciascū vo superare in fatti, e n detti,

e vincitor vogl'esser d'ogni impresa,

tu hai testè la mia natura intesa.

**L**a Auaritia si volta al figliuol

prodigo, e dice.

**I**o son per nome chiamata Auaritia,

e non penso se non d'accumulare,

ne parenti riguardo, ne amicitia,

pur chi possi assai robba ragunare,

quest'è mio bene, & ogni mia letitia

me stesso offèdo per meglio auāzare

nō ho mai ben, pensando nel futuro

per far la robba mia vita non curo.

**L**a Inuidia dice.

**O** buō cōpagno Inuidia son chiamato

e del mal d'altri piglio gran diletto,

el cor di tosko ho sēpre auuelenato,

solo ho piacer di fare altrui dispetto

& questo m'è sopr'ogni cosa grato,

or t'ho scoperto qual'è mio cōcetto

di veder male, e peggio ò grā piacere

bene à nessun non mi gioua vedere.

**L**a Gola dice.

**P**oi che tu hai di quest'altri notitia,

el nome mio ti vo manifestare,

io son la gola piena di nequitia,

che non penso se non di consumare,

e carestia fo far della douitia,

molte ricchezze à basso fo tornare,

e son di molta pouertà cagione,

hor hai saputo la mia conditione.

**L**a Ira dice.

**S**o che t'è grato il mio nome sapere,

sappi che in me non regna patienza

tristo à chi cerca farmi dispiacere,

furioso senz'alcuna sofferenza

son per mia fe tu lo potrai vedere,

à tua posta ne fa l'esperienza,



Ira è'l mio nome buò cōpagno detto  
sommi cacciar le mosche ti prometto

La Lussuria dice.

Per non esser da quest'altro ripreso,  
el nome mio ti vo manifestare,  
e certo so che come l'harai'nteso,  
d'amarmi non ti sia punto molesto,  
à cauarmi ogni voglia, ò il cor' acceso  
senza riguardo infuriato, e presto,  
el nome mio si è detto lussuria,  
libidinoso, e à questo corro à furia.

La Accidia dice.

Poi che noi siam cōgiunti in amicitia,  
io ti vo in parte dir mia conditione,  
io son l'Accidia piena di tristitia,  
& spesse volte in me non è cagione,  
el tedio mi diletta, e la pigritia,  
in vn'hora fo cento mutatione,  
e spesso nò fo dir ql'ch'io mi voglia,  
afflitto sēpre stò i tormēto, e doglia

El figliuol prodigo hauendo in-  
teso le conditioni di costoro dice.

Io ho inteso le vostre conditioni,  
e parmi esser per certo auuenturato,  
d'hauerui qui trouato ò cōpagnoni,  
di venir meco ognū sia aparechiato,  
di goder sopra tutto si ragioni,  
guardate qui si ho denari allato,  
io vo che alla fatica diam diuieto,  
e ferri l'vscio poi chi vien dirieto.

El figliuol prod. se ne va con que-  
sti compagni, & il padre chiama  
il suo figliuol maggiore, e dice.

Figliuol come tu vedi il tuo fratello  
m'ha lassato si afflitto, e sconsolato,  
io non spero mai piu di riuederlo,  
perche da gl'anni son forte grauato  
bisogna figliuol mio, che tu sia qllo,  
che mātēghi, e gouerni il nostro stato  
& che di mia vecchiezza sia bastone

certo ogni mia sperāza in te si pone

El figliuolo risponde al padre.

Padre diletto, io prego il giusto Dio,  
che ti conforti, e ti dia pazienza,  
cō teco insieme gran dolor porto io  
del mio fratello. i questa sua partēza  
tu mi puoi comādar buò padre mio  
sempre star voglio à tua obediēza,  
& ad ogni tuo detto apparecchiato  
sarò buon padre mio sempre parato

El padre al figliuolo.

A riueder le nostre possessione,  
ò dolce figliuol mio si vuole andare,  
io son vecchio e bisogna far ragione  
che niente per me si possa fare,  
ancor questo dolor sarà maggiore,  
di far la vita mia molto affrettare,  
tu stesso impara à fare i fatti tuoi,  
che sei giouane, gagliardo, e puoi.

Risponde il figliuolo.

Ciò che tu di sia fatto volentieri,  
lieuati padre dal cuore ogni doglia,  
vo che tu vua senza alcun pensiero  
sta pur sopra di me di buona voglia,  
prouederò à quel fa di mestieri,  
la mente tua d'ogni pensiero spoglia  
e da te scaccia tanta passione,  
per non esser di tua morte cagione.

El figliuol prodigo torna à casa  
tutto stracciato, e dice.

Come m'ha la fortuna trasportato,  
misero à me, come son'io condotto,  
pouero, infrāto, nudo, abbādonato,  
come merito certo son ridotto,  
di ghiande sol non mi sonò sfamato  
senza vestir tutto stracciato, e rotto,  
e' famigli che tiene il padre mio,  
trionfano, oimè, così stess'io.  
Auanzar mi soleuan le viuande,  
quāti seruenti intorno hauer soleuo,



per mia se scoto hora le pōpe grāde  
 misero me se al padre mio credeuo,  
 io nō farei cōdotto a māgiar ghiade,  
 misero me, se a suo modo faceuo,  
 in questo punto a lui vor tornare,  
 & merzè del mio fallo ad mandare.  
 Dirogli giusto padre, io non son degno,  
 d'esser p certo tuo figliuol chiamato  
 sarottu seruo, nō m'hauere a sdegno  
 poi ch'io ti son disubidente stato,  
 della tua volontà passato ho'l segno  
 d'accettarmi per seruo ti sia gratio.

dāmi del pan che auāza a' seruituoi,  
 per tor la fame a me padre se vuoi.

El figliuol prodigo giunto dinan-  
 z'al padre dice,

Habbi pietà di me padre elemente,  
 merzè merzè del mio passato errore  
 poi che stato ti son disubidente,  
 accettami hora per tuo seruidore,  
 sò che parato è Dio a chi si pente  
 di perdonargi come buon signore,  
 per tuo amor padre mi perdonerai,  
 non per figiuol per seruo mi terrai.



El padre risponde al figliuolo.

El ben tornato sia figliuol diletto,  
 tu m'ai di gaudio il cor tutto infiammato  
 sappi che in doglia, in paura, e sospetto  
 pel tuo partir figliuol son sepre stato  
 sia ringratiato Dio con puro effetto  
 poi che sei a saluamento ritornato,  
 io voglio far solenne, e degna festa,

& riuestirti d'vna ricca vesta.

El padre chiama vn suo seruo.

Vien qua Mal'herba caro seruidore,  
 portami vn vestimēto ornato e bello  
 per questo caro mio figliuol minore  
 qual'è tornato così pouerello,  
 non fu mai tātō gaudio nel mio core  
 con diligenza fa di vestir quello.

Risponde



**Risponde il seruo.**

Messer sia fatto ciò che comandate,  
senza tardare à pien non dubitate.

**El padre si volta al figliuolo.**

O diletto figliuolo io ti perdono  
l'offesa che m'hai faatta pel passato

certo humiliarti è stato buono,  
fa che mai più nō cadi in tal peccato

vedi ti son stato pietoso, e sono,  
ch'io t'ho liberamente perdonato,

e ne vo fare à Dio dimostrazione,  
perche ti porto grande affettione.

**Et seguita.**

O benigno Signor clemente, e pio,  
tu puo in vn pūto ristorar molti anni

hor mi par tu per certo figliuol mio,  
poi che t'hai tratti gli stracciati pāni

ringratiato sia tu superno Dio,  
che viui, e regni ne' supremi scanni,

dimmi dolce figliuol doue sei stato,  
& quel che t'è pel cammino incōtrato

**Risponde il figliuolo.**

Io dolce padre à cominciare  
à dirti la mia vita scelerata,

io non ho atteso se non à giocare,  
à compagnar mi con vna brigata

di sgherri che mi fer mal capitare,  
tutta la mia sostanza ho consumata,

in femmine, tauerne, giuochi, e feste,  
in caualli, in ucelli, e ricche veste.

**Io menai meco sette compagni,**

pieni di viti, tristi, e scelerati,  
vsi al mal fare, ribaldi, e sgherroni,

ed ogni tristitia certo eron dotati,  
e di pessime, e cattive conditioni,

per tutto 'l mondo tristi nominati,  
che stettō meco, e mai m'abādonorno

fin che quer danar padre mi bastorno  
**El tempo ho speso in male adoperare,**

per me commesso s'è ogni peccato,

non me ne vorrei padre ricordare,

vita ho tenuto d'empio scelerato,  
quādo danar mi cominciò à mācare,

& ch'io mi viddi in sì misero stato,  
feci pensiero allor pormi per seruo,

hor pensa padre se mi parue aceruo.  
**In quel paese era carestia grande,**

io m'abbattei in vn crudel padrone,  
che mi tēne co' porci à māgiar ghiāde

di me mai nō hauendo compassione  
quelle per certo eran le mie viuande

hor pensa dolce padre si ho cagione  
d'esser afflitto, e sì trasfigurato,

di ghiāde solo mi sono sfamato.  
**Vedendomi cōdotto in tanto stratio**

in me tornando cominciai à pēlare,  
quando me ne ricordo tutto tremo,

e dissi meco stesso, io voglio andare  
al mio pietoso padre, e già non temo

che non mi vogli per seruo accettare  
so che l'humiliarmi gli sia grato,

e merzè gli chiederò del mio peccato  
**Io non doueua in te gratia trouare,**

hauendoti buon padre offeso tanto,  
per pietà m'hai voluto perdonare,

e riuertirmi di sì ricco mantò,  
nō basta il basso iegno à ringratiare

re giusto padre, à me pietoso tanto,  
alqual di seruir sempre son disposto

e questo è nel mio cuor fermo pio  
**Risponde il padre.**

**(sto)**  
Io son del tuo parlar forte ammirato,

oimè che mi di tu figliuol diletto,  
se pel partir tuo in doglia sono stato

cagion n'ho hauto p'quāto m'hai det  
dir posso che tu sia risuscitato,

dolce figliuol che tu sia benedetto,  
non ti voler mai più da me partire,

ne à tue vane voglie acconsentire.  
**El padre dice al seruo.**



Odi il mio detto caro spenditore,  
& quel chi ti dirò appien farai,  
con diligentia fedel seruitore,  
vn solenne conuito ordinerai,  
e fammi sopra tutto grande honore,  
e' parenti, e gl'amici inuiterai,  
& uccidete il Vitel sagginato,  
fa chel conuito sia ricco & ornato.

Risponde il seruo.

Quel che mi di sia fatto ò buò messere  
& saprò bene il conuito ordinare  
di buona voglia, e molto volentiere  
certo farotti honor non dubitare,  
lassa à me far, e non ti dar pensiere,  
io voglio ire il cōuito apparecchiare.

El Messere dice.

Fa che vi sia chi suoni ogni strumento

El Seruo risponde.

Caro messere io ti farò contento.

Apparecchiato il conuito, e giūti  
quelli ch'erano iuitati, il padre dice

Voi siate i ben venuti tutti quanti.

Risponde vno delli inuitati.

Tu sia per mille volte il ben trouato,  
ringratiato sia Dio con tutti i Santi,  
poi chel tuo dolce figlio è ritornato  
in gaadio à conuertirti i lunghi piāti  
ognun di noi è molto consolato,  
da' tuoi serui chiamati, à te venuti  
siam pehe i detti tuoi siano adēpiuti

Sonando, & facendo festa el fi-  
gliuolo maggiore tornando sente  
sonare, e dice al seruo.

Io sento tanti strumenti sonare  
in casa, hor dimmi seruo la cagione,  
quel che si sia nō posso interpretare,  
certo io n'ho preso grād' amiratione  
e stupefatto sto pure à pensare,  
parmi tal cosa fuor d'ogni ragione,  
perche mio padre quādo fei partita,

di duol la mēte hauea tutta smarrita

El seruo risponde.

Sappi che gliè tornato il tuo fratello,  
& vn magno cōuito è apparecchiato  
il padre tuo fa festa per quello,  
& habbian morto vn Vitel saginato  
hor vieni in casa se tu vuoi vederlo,  
mai non si vidde sì bell'apparato,  
il padre tuo non fu mai sì contento,  
per quel chi ne conosco, vedo, e sēto.

El figliuol maggiore dice al seruo.

Può esser, che per questo scelerato,  
facci il mio padre simil festa fare,  
che ciò che aueua al mōdo s'è gioca-  
nō lo douea per certo raccettare, (ta  
e' par che con guadagno sia tornato,  
tanti strumenti per lui fa sonare,  
per certo chi fa mal riceue bene,

io il posso dir che questo m'interuie-

Seguita.

Misero à me, che solo vn vile agnello  
si fosse ũ tratto ucciso p mio amore,  
per questo scelerato mio fratello,  
qual'è colmo di vitij, e d'ogni errore  
per far piu festa s'è morto il vitello,  
di doglia p mia se mi scoppia il core,  
io non mi voglio à tal festa trouare,  
ze in casa mai piu credo ritornare.

Il seruo lo va à referire al pa-  
dre, e dice.

Sappi messer chel tuo figliol maggiore  
non vuol venire in casa per niente,  
di questa festa ha sentito il tenore,  
e gli par c'habbi fatto ingiustamēte  
à fare al suo fratel sì magno honore,  
perche sempre ti fu disubidiente,  
è tutto afflitto, e pien di passione,  
e non ci vuol venir per tal cagione.

El padre va incontro al figliuolo  
maggiore, e dice.



**Dolce figliuol per Dio non ti turbare,**  
perche del tuo fratel facci tal festa,  
ch'io non t'ami per certo nō pensare  
deh fa che ingiuria nō reputi questa,  
vienti con meco in casa à rallegrare  
del tuo fratello non ti dar molestia,  
che nuouamente s'è riguadagnato,  
e dir si può che sia risuscitato.

Risponde il figliuolo al padre.

**Io ho fatto proposito, e pensieri,**  
di non entrar mai piu doue tu sia,  
di pregarmi hora piu non fa mestieri  
così disposta è la mia fantasia,  
poiche per questo tristo barattieri,  
tanta festa, e romor par che ci sia,  
che tutto l'vniuerso ne risuona  
tanti strumenti per costui si suona.

El padre dice.

**Figliuol diletto, humile, e riuerente,**  
non voler piu tal cosa replicare,  
dispoglia d'ogni inuidia la tua mēte,  
per mio amor vogli à casa tornare,  
pel passato mi fosti obediente,  
per l'auuenir vogli ancor così fare,  
deh sia contento rallegrarti insieme  
meco, del tuo fratel mia cara speme.

El figliuolo al padre.

**Padre, pel tanto tuo dolce parlare,**  
disposto son di volerti vbidire,  
ogni tua voglia à pieno soddisfare,  
di perdonarmi vogli acconsentire,  
misero à me chio t'ho fatto turbare,  
non mi vo piu dal tuo voler partire,  
dispon padre di me ciò che tu vuoi,  
liberamente comandar mi puoi.

El fratello maggiore tornando in  
casa abbraccia il fratello, e dice.

**Caro fratello il ben tornato sia,**  
certo vederti mai piu non pensauo,  
io rendo gratie al figliuol di Maria,  
dolce fratel quand'io mi ricordauo,  
ch'eri partito senza compagnia,  
la notte, e'l giorno per te sospirauo,  
hor sia di tutto il sōmo Dio laudato  
poiche sei à saluamento ritornato.

El fratello gli risponde.

**Fratel mio dolce, io non credetti mai**  
piu riuederti in tempo di mia vita,  
se tu sapessi in quanti affanni, e guai  
istato son poi ch'io feci partita,  
certo di me t'increscerebbe assai,  
ma il padre mio p sua pietà infinita,  
m'ha voluto con gaudio raccettare,  
e'l mio graue peccato perdonare.

L'Angelo dice.

**Gratie rendiamo à Dio con puro core,**  
che sēpre è preparato à perdonarci,  
non è sì scelerato peccatore,  
che'l benigno Giesu da se discacci,  
quātūq; habbi cō messo grād'errore,  
pur che si voglia scior da falsi lacci,  
e ritornar col core humiliato  
à lui, nel regno suo sarà esaltato.

L'Angelo da licentia.

**O tutti voi che la deuota historia**  
del Vangel sacro cōtemplato hauete  
al vero Dio ch'è nell'eccelsa gloria,  
con puro affetto gratie renderete,  
che v'ammaestri d'acquistar vittoria  
in queste spoglie doue inuolti siete,  
acciò che al fin di questa breue vita,  
vi sia concessa la gloria infinita.

IL FINE.









